

**Dal Salmo 23**

Sal 23,1-6

Del Signore è la terra e quanto contiene:  
il mondo, con i suoi abitanti.  
È lui che l'ha fondato sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.  
Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

**Meditazione**

Il Salmo che la liturgia ci propone probabilmente veniva cantato in occasione di una cerimonia per l'intronizzazione dell'arca, celebrando l'ingresso di Dio nel luogo santo. Da un lato i versi proclamano la gloria di Dio rappresentato come un re, dall'altro il cammino in salita significa in modo plastico la trascendenza del divino, infine viene sottolineata la santità della casa di Dio dichiarando la purezza come condizione necessaria per accostarsi.

Di fronte all'arca che in processione incede solennemente, le porte del santuario sono costrette ad alzare i propri frontali tanto grande è Colui che trionfalmente fa il proprio ingresso nel tempio.

Per capire bene il senso del salmo dobbiamo dunque immaginarci sullo sfondo una festa dal doppio significato: da un lato si ha la necessità di proclamare la sublime presenza divina nel tempio, dall'altro si vuole stigmatizzare la distanza che necessariamente la sacralità impone.

Questa idea della presenza-distanza di Dio era tipica delle religioni del vicino oriente, basti pensare agli ziggurat e al racconto della torre di Babele. L'idea del monte sacro, della salita da compiere, la sottolineatura della distanza da tenere servivano molto bene ad esprimere la convinzione secondo cui Dio sta sopra, abita i cieli, mentre il suo mistero inaccessibile deve essere velato e temuto.

La domanda "Chi salirà il monte del Signore?" racchiude dunque la consapevolezza del credente di dover rimanere al di fuori dell'orizzonte della santità assoluta di Dio ed esprime nello stesso tempo l'esigente richiesta di rispettare un protocollo di purità per essere meno indegni di avvicinarsi.

Con l'occhio rivolto al Natale possiamo finalmente rispondere alla domanda del salmo in mondo inatteso. Non siamo noi a salire, ma Dio è sceso. L'incarnazione è una novità assoluta nel panorama delle credenze religiose. Comporta uno stravolgimento radicale delle idee. L'umiltà e la kenosi (impoverimento/svuotamento) di Dio sono strabilianti e impongono un ripensamento del mistero divino.

Il Natale è questo: Dio ci viene incontro e lo fa per amore. Dio riduce la sua gloria, si svuota per poter venire presso di noi. Come recitava la profezia di Natan: in Gesù Dio si è fatto con noi, cioè Immanuel, secondo l'etimologia del nome.

Vivere il Natale, comprenderne almeno in piccola parte il significato assolutamente dirimpente che non ha nulla a che spartire con la proiezione dolciastra che la nostra cultura propina, vuol dire contemplare stupiti e ammutoliti questo evento eclatante e rivoluzionario: Dio si fa piccolo, Dio entra nel tempo, Dio ci ama al punto di farsi uomo per noi, Dio si avvicina.